

s'incaricò di quest'ultimo lavoro, per anni, in Italia, fu l'amico suo Annibale Tenneroni. Coltissimo com'era, vero uomo del mestiere, per di piú animato dal sacro fuoco dell'amicizia, spronato da una ammirazione assolutamente feticista per d'Annunzio, egli non esitò mai né davanti alla prospettiva di passare settimane intere nelle biblioteche piú polverose e meno confortevoli, né davanti a quella di dover fare dei viaggi lunghi e disagiati. Nel periodo francese, in misura minore e certo con minore competenza, io ebbi l'onore e la fatica di sostituire il Tenneroni nelle biblioteche di Parigi, di Bordeaux e di altre città minori della Francia.

Qualche rarissima volta d'Annunzio vi si recava in persona, accompagnato da me, oppure solo.

Questo paziente ed instancabile lavoro d'informazioni, che il Borgese nel suo studio su d'Annunzio, piú che sapere per scienza propria, intuisce con molta penetrazione e lucidità, porta talvolta a risultati tanto improvvisi quanto inaspettati. Il Poeta cioè, mentre consulta un testo moderno o antico per documentarsi su una situazione o una figura storica o leggendaria, inciampa casualmente in una citazione, in una nota, in un riferimento magari brevissimo ed estraneo alla materia di cui tratta il volume: riferimento, nota, citazione, che eccitano la sua implacabile curiosità e la dirigono verso un altro personaggio o un'altra epoca storica alla quale egli neppure pensava.

Ciò basta (cosa che ritengo unica fra gli scrittori) a fargli totalmente cambiar rotta e, di conseguenza, mutare di soggetto.

In questi casi, il primitivo soggetto, già a metà o per tre quarti « documentato », passa in una specie di deposito intellettuale dal quale il Poeta lo sa poi trarre piú tardi, quando gli si presenti l'occasione di servirsene.

Molti dei brani letterati da lui inclusi nelle « Faville » ed alcuni altri apparsi sui giornali, specialmente esteri, hanno avuto questa origine insospettata. Essi non sono cioè, in realtà, che brani di « soggetti » piú vasti e piú complessi,